


TRA LE CARCERI

APPUNTI PER UNA RIFLESSIONE SULLE CARCERI ITALIANE



*Scheda a cura di: Emanuela Gitto
Ideazione e supporto: Sara Gavi, Sara Colombo, Margherita
Cappelli e Francesco Caputo*

INDICE

1. Introduzione 1

**2. L'invenzione del carcere e
il corpo da punire 3**

**3. Il carcere oggi: stato delle carceri
in Italia e pene alternative 7**

4. Scuola in carcere 11

**5. Sognare in carcere: l'esperienza
di Don Claudio 13**

6. Per approfondire 14

INTRODUZIONE

Ecco, adesso che hai tra le mani (o sotto gli occhi, sullo schermo del tuo pc o del tuo smartphone) questa scheda del Msac sulle carceri, ti starai chiedendo come mai abbiamo scelto questa tematica. **Cosa c'entra il carcere con la scuola? Perché degli studenti dovrebbero parlare di un'istituzione tanto distante dalla loro vita?** (Che poi: è davvero così distante?)

Perché, arrivando subito al punto, vorremmo capire come il carcere sia diventato **emblema della cultura dello scarto**, luogo per eccellenza in cui non vorremo essere e cercare di scardinare questa idea purtroppo comune. Non sappiamo come trascorra la vita al suo interno, se non per quello che abbiamo visto in tv, eppure c'è solo una linea sottile e pesante tra lo stare dentro e lo stare fuori, fatta di rappresentazioni e pregiudizi, di categorie e di indifferenza.

Vogliamo quindi, come studenti, parlare di carcere perché è il primo luogo in cui Papa Francesco, in piazza San Pietro, in occasione dei suoi primi 150 anni di storia, ha chiesto all'Azione cattolica di essere per vivere "en salida", ovvero "in uscita".

*«È necessario che l'Azione cattolica sia presente nel mondo politico, imprenditoriale, professionale, ma non perché ci si creda cristiani perfetti e formati, ma per servire meglio. **È indispensabile che l'Azione cattolica sia presente nelle carceri, negli ospedali, nelle strade, nelle baraccopoli, nelle fabbriche. Se così non sarà, sarà un'istituzione di esclusivisti che non dicono nulla a nessuno, neppure alla stessa Chiesa. Voglio un'Azione cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita. [...] C'è bisogno di misericordia attiva. L'impegno che assumono i laici che aderiscono all'Azione cattolica guarda avanti. È la decisione di lavorare per la costruzione del regno. Non bisogna "burocratizzare" questa grazia particolare perché l'invito del Signore viene quando meno ce lo aspettiamo; non possiamo neppure "sacramentalizzare" l'ufficializzazione con requisiti che rispondono a un altro ambito della vita della fede e non a quello dell'impegno evangelizzatore. Tutti hanno diritto a essere evangelizzatori. Che l'Azione cattolica offra lo spazio di accoglienza e di esperienza cristiana a quanti, per motivi personali, si sentono "cristiani di second'ordine"».***

(Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al congresso del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica (FIAC), 2017)

Per questo oggi come studenti di Ac sentiamo il bisogno di avvicinarci ad un mondo silenzioso e nascosto, complesso e difficile da capire, che abita le periferie delle nostre città.

In questa scheda, inizieremo parlando di com'è nata **l'idea del carcere** e di come si sia evoluta nel tempo, per arrivare a capire quale sia lo **stato attuale delle carceri** nel nostro Paese e quali siano le sue **possibili alternative**. In seguito, approfondiremo insieme il rapporto scuola-carcere e l'educazione in carcere come strumento per essere "liberi". Concluderemo ritornando sull'esperienza di **don Claudio Burgio**, fondatore e presidente dell'associazione Kayrós e cappellano dell'Istituto penale minorile "Cesare Beccaria" di Milano, già ospite alla scorsa Scuola di Formazione per Studenti di Montesilvano.

Buona lettura!

L'INVENZIONE DEL CARCERE E IL CORPO DA PUNIRE

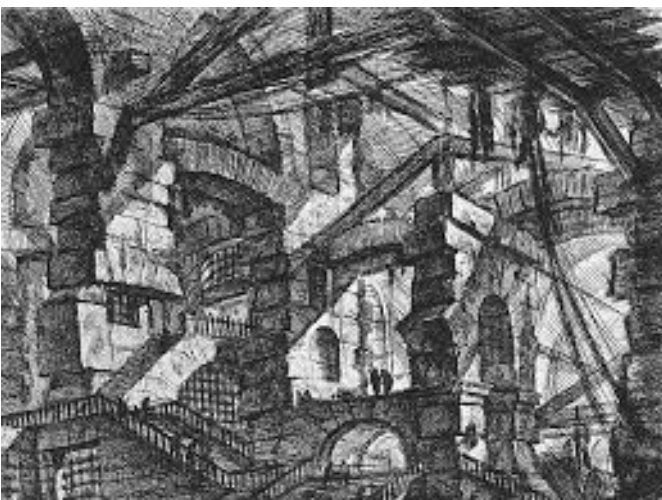
Prima di parlare della funzione del carcere è utile ripercorre alcuni episodi significativi che ne hanno caratterizzato la funzione e l'origine. Dalle fonti antiche sappiamo con certezza che l'istituzione carceraria ha origini molto antiche: uno dei primi episodi di cui possiamo trovare traccia risale all'antica Grecia, dove il carcere era una sanzione comminata contro gli uomini politici. Possiamo ricordare, ad esempio, il caso emblematico di Temistocle, il celebre condottiero ateniese che, sospettato di atteggiamenti tirannici, fu ostacolato, nella sua ascesa al potere, con una incarcerazione di 10 anni che sancì la fine della sua "carriera" politica. Nel mondo romano, grazie allo sviluppo straordinario del diritto, troviamo fonti più cospicue: addirittura, in casi eccezionali, veniva sancita la pena detentiva a vita, il nostro ergastolo. Era una misura considerata eccezionalmente severa perché andava a minare la possibilità da parte del padrone di casa di badare alla propria famiglia, di fatto sancendo la fine di una *gens*. Giulio Cesare infatti, a causa dell'eccessivo desiderio di potere, morì in carcere dopo 30 anni di detenzione... ok, forse mi sono spinta troppo in là... mi avete scoperta, stavo un po' inventando la storia. Però ammettiamolo, ero credibile? Vi siete chiesti il perché?

Credo di poter affermare che una delle motivazioni sia perché della storia del carcere fondamentalmente non sappiamo nulla. Spesso noi siamo portati a pensare che le cose che viviamo quotidianamente siano da sempre esistite. È così per la tecnologia (e chi ci crede che i nostri genitori quando siamo nati, per farlo sapere ai nonni a casa non hanno scritto un messaggio WhatsApp ma hanno dovuto fare una telefonata a una cabina telefonica?!) ed è così anche per il carcere. Si potrà obiettare "Ma sì, non saranno esistite le carceri come sono adesso, con telecamere di sicurezza eccetera...ma due mura in cui sbattere dentro i criminali ci sono sempre state"...eppure il carcere, anche se non ce lo immaginiamo, è un'invenzione molto recente per la storia.

Per poter parlare delle carceri e di chi ci vive, è necessario fare un passo indietro e partire dalle loro origini. C'è un personaggio che, in particolare, nel secolo scorso si è dedicato allo studio dell'istituzione carceraria: Michelle Foucault, un filosofo francese (da non confondere assolutamente con Jean Bernard Léon Foucault, l'inventore del famoso pendolo che spesso studiamo a scuola). Ma cosa dice Foucault? Il filosofo dice che nella storia si sono punite le persone in tre modi: nella società greca la pena era fondata

sull'**esclusione** con lo scopo di impedire la presenza di un soggetto nei luoghi comunitari. Nelle società occidentali dalla fine dell'alto Medioevo si istituì una nuova pena fondata sul **marchio**, con lo scopo di lasciare sul corpo una traccia, visibile o simbolica che sia. Semplificando potremmo dire: se rubi, la pena per aver rubato è tagliarti una mano in modo tale che chiunque ti veda sappia cosa accade a chi ruba. La nostra società invece è caratterizzata come una società che **incarcera**, ma la detenzione e la reclusione non facevano parte del sistema penale europeo prima delle grandi riforme avviate negli anni fra il 1780 e il 1820. Prima di questo periodo, le reclusioni rimangono ai margini del sistema penale: ciò significa non che non esistevano le carceri, ma che si veniva incarcerati per ragioni differenti.

Nella sua riflessione sullo stato democratico, Foucault arrivò a comprendere, infatti, che il potere si esercitava nelle cose quotidiane della vita delle persone, più che attraverso le istituzioni rappresentative. A partire dal XVIII secolo, a detta del filosofo francese, lo Stato inizia ad esercitare direttamente il controllo sui propri cittadini, soprattutto attraverso le cosiddette **"istituzioni totali"**, di cui fanno parte il manicomio, la scuola, l'ospedale ed il carcere. Sì, avete letto bene! **Scuola e carcere per Foucault rispondono alla stessa logica dello Stato**: quella di disciplinare le persone che stanno sotto il suo controllo, creando dei cittadini "modello", compatibili con il sistema che si vuole creare. Certo, questa affermazione oggi può farci sorridere, specialmente se pensiamo alla configurazione odierna del nostro sistema scolastico, ma quella qui presentata vuole essere una **chiave di lettura della realtà più profonda**, che ci riporta alle origini delle strutture sociali in cui siamo immersi oggi, indagandone le ragioni teoriche che ci sono dietro la loro costruzione.



In **"Sorvegliare e punire. Nascita della prigione"** (1975) Foucault affronta in modo dettagliato la questione carceraria dalla sua origine, chiedendosi come e perché il carcere si sia affermato come unica conseguenza all'infrazione delle leggi. Come abbiamo accennato prima, a partire dal Medioevo la funzione delle pene era certamente punitiva per il reo (colpevole), ma anche esemplare: le condanne erano corporali e avvenivano in pubblico, affinché la condanna di uno potesse servire come insegnamento per molti: morte, tortura, amputazione di organi, la pratica della crocifissione o della ghigliottina. È

bene ricordare che anche oggi la pena corporale non sia del tutto superata, se consideriamo che la pena di morte sia ancora applicata. Dobbiamo anche dire che nell'antico regime erano sceniche, teatrali, maestose, in un certo senso, tanto che per descrivere il passaggio da un modello di pena ad un altro si è parlato di un passaggio da una «civiltà dello spettacolo» (civiltà del sacrificio e del rito, dove si offre a tutti lo spettacolo di un evento unico e dove la forma architettonica di riferimento pensata per mostrare le esecuzioni era il teatro) alle «civiltà della sorveglianza» (in cui si tratta di assicurare ad alcuni un controllo ininterrotto sulla maggioranza, la cui forma architettonica privilegiata è appunto la prigione).

Con la **riforma penale del XVIII** secolo troviamo il passaggio ad un nuovo modo di punire che è anche la conseguenza di una diversa concezione del rapporto tra individuo e Stato. Si sono infatti sviluppate le cosiddette **teorie del contratto** , cioè quelle teorie che vedono la formazione di uno Stato come la libera istituzione di un patto, la sottoscrizione di un accordo, tra liberi cittadini in cui c'è un vantaggio tra tutti i contraenti.

Con questa nuova visione, che non vede più il re come proprietario di uno Stato, tra Stato e cittadini si instaura una **nuova fiducia** sulla base della quale adesso "il diritto di punire è stato spostato **dalla vendetta del sovrano alla difesa della società** ". E quindi, "per essere utile il castigo deve avere come obiettivo le conseguenze del delitto, intese come la **serie di disordini** che è capace di aprire"; in altre parole, il castigo adesso deve creare disordine nella vita di chi viene punito per poter apportare ordine nella società. Come? Attraverso dei sistemi di incasellamento e di controllo molto stretti, volti a controllare coloro che non rispettano il "patto sociale". È così che nascono le **carceri** , come emblema del più "totale" controllo dello Stato sui cittadini con comportamenti devianti dalla norma. Ecco perché per Foucault non si può parlare di carcere senza parlare di controllo dei corpi: perché sono questi a essere materialmente controllati nelle prigioni.

Ai tempi del dibattito, molti dei riformatori avevano espresso dei dubbi sull'efficacia della carcerazione, credendo fosse "inutile alla società, anzi, nociva: perché costosa e mantiene i condannati nell'ozio, moltiplica i loro vizi". Il carcere sarebbe - secondo loro - "un luogo di tenebre, dove l'occhio del cittadino non può contare le vittime, dove di conseguenza il loro numero è inutile all'esempio...".¹ Cosa dice questo commento di Valazé? Che come in tutti i passaggi, si teme che il modello nuovo non sia utile come il precedente: Valazé critica le prigioni perché sono una sanzione che privano dell'esemplarità della pena. Un cittadino non sa cosa succede in carcere e quindi non è mosso a non rubare dall'incarcerazione di un ladro, per rimanere nell'esempio iniziale.

1. DUFRICHE DE VALAZÉ, *Des lois pénales*

Allora perché il carcere viene scelto come sistema più adatto per il fine di controllare i corpi dei detenuti? Quella della carcerazione penale sembrava essere, a detta di Foucault, la soluzione più adeguata per ottimizzare i costi della disciplina su chi viene carcerato: un delinquente, infatti, oltre a essere un uomo pericoloso per la società, per cui deve esserne allontanato, nella società produttiva nata dalle rivoluzioni industriali, è un peso, perché rompe il patto sociale (su cui si fonda lo Stato) e non giova allo Stato. Ecco allora che il controllo del corpo del reo attraverso la carcerazione mira a una rieducazione per poter far sì che torni a essere produttivo per la società. E questo, per evitare ulteriori critiche, deve essere fatto risparmiando il più possibile. Ecco perché in questo periodo, dice Foucault, vengono fatti studi architettonici sulle prigioni.

Nel 1791 il filosofo e giurista Jeremy Bentham progetta il carcere ideale, il Panopticon una struttura circolare costituita da un anello esterno rappresentato dallo spazio dei detenuti, rinchiusi in celle identiche, ciascuna delle quali ha due finestre: una verso l'esterno, che permette alla luce di attraversare la cella da parte a parte, l'altra verso l'interno. Al centro della struttura circolare Bentham prevede una torre tagliata da larghe finestre che si aprono verso la faccia interna dell'anello in corrispondenza delle finestre interne delle celle. La struttura è pensata appositamente da Bentham per ridurre i costi: infatti in questo modo basta mettere un sorvegliante nella torre centrale per controllare ogni carcerato. Per di più, la nuova struttura "panoptica" del carcere avrebbe permesso alle guardie di controllare ognuno senza che ognuno potesse guardare all'infuori della propria cella. In effetti, se ci facciamo caso, il modo in cui le carceri sono state costruite è stato pensato per rispondere a questo fine: celle tutte uguali con sbarre e una finestrella che permette di essere guardati, sorvegliati, ma non all'interno di guardare fuori. Clausura, disciplina, rispetto del rango, impiego del tempo: questi alcuni degli elementi che caratterizzeranno l'idea del carcere alla sua nascita, e che solo in questa istituzione avrebbero potuto trovare applicazione su un gran numero di persone allo stesso tempo.

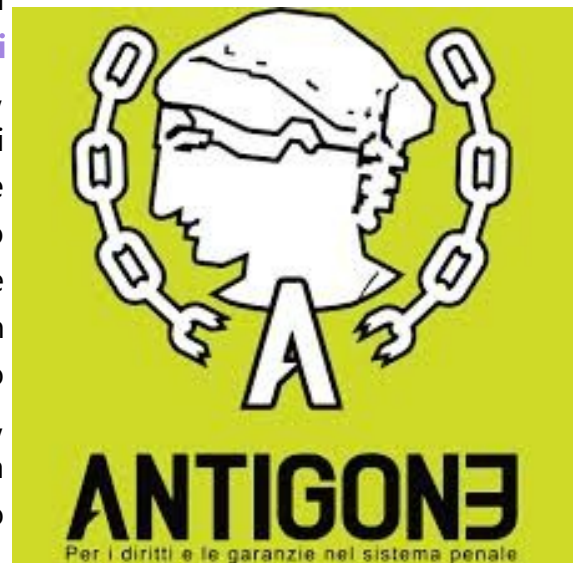
Sebbene quella che abbiamo appena visto fino ad ora sia una visione teorica delle funzioni e dell'utilità del carcere, di fatto l'analisi di Foucault ha messo in evidenza come i vari dibattiti avvenuti nel corso degli anni sul fine e sulle modalità di sorveglianza del carcere abbiano influenzato i sistemi carcerari dei nostri paesi, costruiti sulla base di un confronto di idee solo apparentemente astratto.

IL CARCERE OGGI: STATO DELLE CARCERI IN ITALIA E PENE ALTERNATIVE

*Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni.
(Fëdor Dostoevskij)*

Molto spesso l'idea che noi abbiamo del carcere e di chi ci vive dentro si limita alle immagini che captiamo dalle descrizioni nei libri o dalle scene dei film. E questo spesso è anche sostenuto dal fatto che i quartieri dove si trovano le nostre carceri sono quasi sempre periferici, il che rende questi istituti ed i loro abitanti ancora più distanti, non solo fisicamente, dalle nostre vite. Ma qual è la **fotografia reale delle carceri**, soprattutto nel nostro paese?

ANTIGONE è il nome di un'associazione italiana che si occupa di **monitorare le condizioni di detenzione nel nostro paese**, effettuando delle visite nelle carceri per accertarsi che i diritti dei carcerati siano garantiti, compatibilmente con i principi della Costituzione. L'ultimo rapporto ha come titolo "Il carcere secondo la Costituzione", e al suo interno possiamo trovare qualche numero, utile per riflettere su tematiche come quelle del **sovraffollamento**, della **radicalizzazione delle fedi religiose** e dei **suicidi** in carcere, giusto per citarne alcune. Ad esempio, nel rapporto leggiamo che "Sono 60.439 i detenuti presenti nelle carceri italiane al 30 aprile 2019. Quasi 10.000 in più dei 50.511 posti letto ufficialmente disponibili – cui si debbono sottrarre gli eventuali spazi momentaneamente in manutenzione – per un tasso di affollamento ufficiale che sfiora il 120%. Le donne sono 2.659, pari al 4,4% del totale. Il 33,6% è composto da detenuti stranieri, che in numero assoluto sono 20.324".²



2. Antigone, XV rapporto sulle condizioni di detenzione, Numeri della popolazione detenuta (2019)

Ma ora leggiamo cosa dice la nostra Costituzione, che al **comma 3 dell'art. 27** recita così:

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

(Art. 27 comma 3, Costituzione della Repubblica Italiana)

Soffermiamoci adesso su una parola chiave di questo articolo che è "**rieducazione**": cosa si intende con questo termine? Come si fa a "rieducare" una persona? Il carcere italiano riesce oggi a raggiungere l'obiettivo della rieducazione?

Il carcere è una pena che ha riscontrato fin dalla sua istituzionalizzazione una scarsa fortuna numerica. Michel Foucault, nel già citato *Sorvegliare e punire*, riporta alcuni dati che evidenziano il tasso di recidiva, ovvero il numero di persone che, una volta scontata una pena in carcere, finiscono per commettere nuovamente un reato e, quindi, per tornare in carcere. Scrive Foucault «Il numero dei recidivi aumenta piuttosto che diminuire» e riporta alcuni dati numerici presi da studi dell'epoca, vediamo tre:

«il 38% di quelli che escono dalle case centrali vengono condannati di nuovo e il 33% dei forzati»³

«Dal 1828 al 1834, su circa 35000 condannati per crimini, circa 7400 erano recidivi (ossia 1 su 4,7 condannati); su più di 200000 correzionali, quasi 35000 lo erano anch'essi (1 su 6); in totale, un recidivo su 5,8 condannati»⁴

«La diagnosi si fa più severa lungo tutta la monarchia di Luigi: nel 1835, si contano 1486 recidivi su 7223 condannati criminali; nel 1839, 1794 su 7858; nel 1844, 1821 su 7195. Tra i 980 detenuti di Loos (cittadina francese al confine con il Belgio), vi erano 750 recidivi e a Melun (cittadina della regione Île-de-France), 745 su 1088 prigionieri»⁵

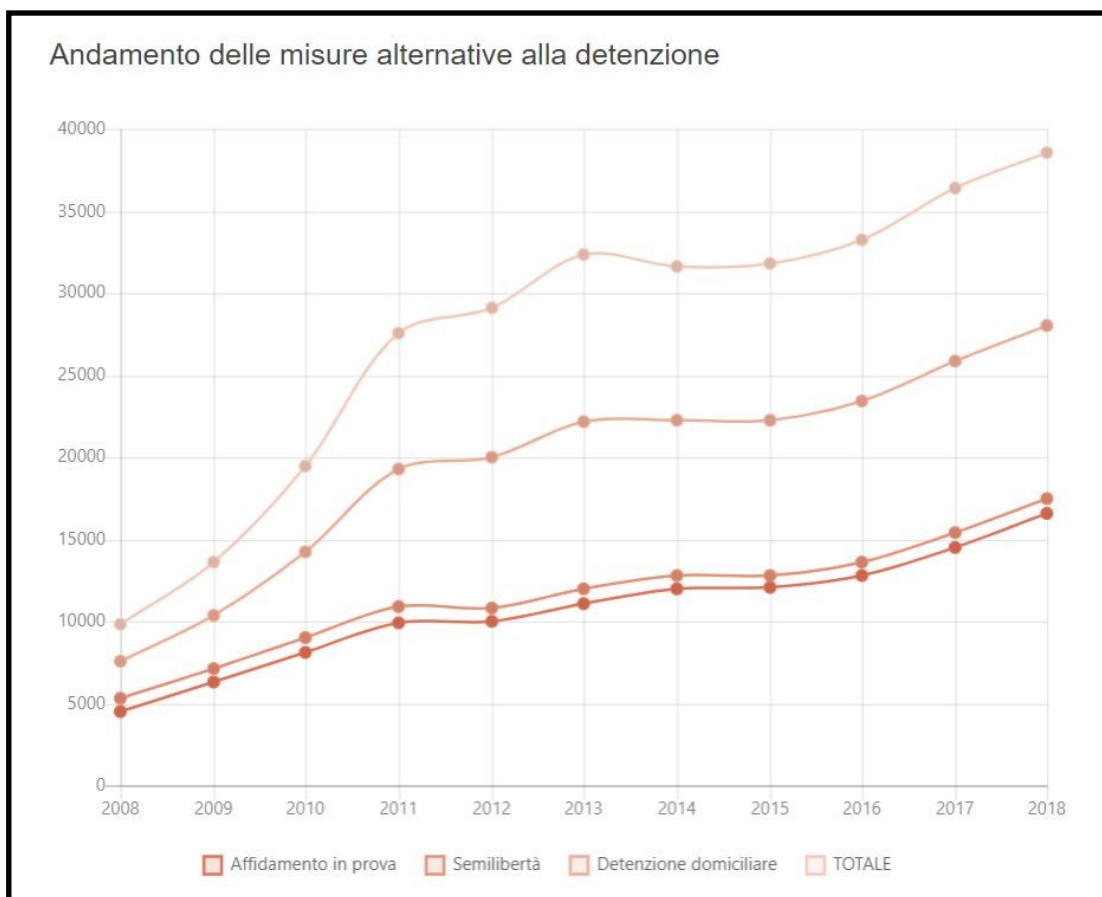
Se a metà dell'Ottocento il carcere mostrava già parecchie problematiche, ancora oggi la situazione non è migliorata, sintomo, probabilmente, che il carcere non riesce ad adempiere adeguatamente quella funzione rieducativa di cui si parla all'articolo 27 della nostra Costituzione. Secondo un articolo del Sole 24 ore del 6 febbraio 2018 (basato su dati forniti al 31 dicembre 2017 dal Ministero della giustizia), infatti, «i detenuti affidati al circuito carcerario tornano a delinquere nel 68% dei casi, mentre il tasso di recidiva tra chi è affidato a misure alternative si ferma al 19 per cento».

3. de La Rochefoucauld, discussione sulla riforma penale del 2 dicembre 1831

4. Ducpetiaux, *De la reforme penitentiaire*, 1837

5. Ferrus, *Des Prisonniers*

“Misure alternative”? Per la prima volta incontriamo questa parola... Quindi esistono alternative al carcere? La risposta è sì e se volessimo approfondire come funzionano, troveremmo spunti molto interessanti possiamo andare in profondità attraverso il rapporto di Antigone.



Come si può vedere dalla tabella sopra (Antigone), il trend delle misure alternative alla detenzione nel sistema penale italiano è in aumento, e non a caso. Secondo Antigone:

"Funziona! I dati a disposizione sull'efficacia delle alternative alla detenzione sono assai limitati e non è possibile "misurare" la loro capacità di creare reinserimento sociale e sicurezza, ma quantomeno si può dire che, se il reinserimento sociale si costruisce con interventi educativi, di formazione, di sostegno alla salute o di contrasto alle dipendenze, questi oggi sono realizzati quasi esclusivamente con risorse degli enti locali e non del carcere. Come si può immaginare queste risorse "esterne", spesso di per sé insufficienti, riescono a fatica ed entrare in carcere. È chiaro dunque che se devono essere i servizi esterni a produrre reinserimento e sicurezza, possono farlo con maggiore facilità all'esterno.

Ma c'è certamente un indicatore della solidità del sistema delle alternative, ed è quello dato dalla misura delle loro revoche. Delle 44.287 misure in esecuzione nel primo semestre del 2018 ne sono state revocate in tutto 1.509, il 3,4%. E di queste solo 201, lo 0,5%, per la commissione di nuovi reati.

Il sistema delle misure alternative dunque, nonostante fortunatamente continui a crescere, non lo fa a scapito della sicurezza dei cittadini. Al contrario, rafforzando i percorsi di inclusione e contrastando la recidiva, contribuisce in modo importante e rendere più sicure le nostre comunità.”⁶

Ultimamente si parla spesso anche di **giustizia riparativa**, da considerare come un percorso di mediazione tra chi ha commesso il torto e la vittima.

“Si tratta di un percorso che richiede maggior coinvolgimento e maggior fatica della semplice permanenza in carcere ma che, al contrario di questa, è indirizzata al recupero alla società di tutti coloro che sono stati coinvolti, come persone attive e come persone passive, nella trasgressione.

Tutto questo ovviamente non esclude, ma anzi prevede, che chi sia pericoloso sia messo nelle condizioni di non poter esercitare la propria pericolosità, eventualmente anche attraverso la limitazione della libertà personale, in luoghi però che non vanifichino l'esercizio dei diritti fondamentali [art. 2] (diritto allo spazio vitale, all'igiene, all'affettività...) e che non contrastino con la sicurezza della collettività, ed esclusivamente per il periodo in cui la pericolosità sia effettiva.”⁷

<https://bit.ly/2K8F9HX>

6. <https://bit.ly/2k3Wetu>

7. <https://bit.ly/2K8F9HX>

SCUOLA IN CARCERE

All'inizio, nell'introdurre il tema delle istituzioni totali, dicevamo che scuola e carcere in qualche modo si assomigliavano, perché entrambi erano considerati dallo Stato luoghi dove poter esercitare il controllo sui propri cittadini. Oggi **scuola e carcere** non hanno più la funzione di "sorvegliare e punire" l'individuo, ma di **curarne la crescita**, affinché possano **contribuire alla società** in modo positivo. E anzi forse proprio la prima, una volta entrata in carcere, ha permesso un cambio di prospettiva sul secondo, non più da considerarsi luogo di punizione, ma dove potersi ritrovare, offrendo al condannato una seconda possibilità.

Per quanto la storia della scuola in carcere possa sembrare una storia recente, di fatto inizia già a fine Ottocento, per proseguire anche durante il Fascismo: avere una scuola dell'obbligo in carcere avrebbe permesso di inquadrare nuovamente gli individui dentro i valori e la cultura dello Stato. In seguito, sarà la **riforma dell'ordinamento penale del 1975** a decretare la scuola in carcere, un modo per offrire all'individuo la possibilità di ripartire dal sapere come diritto fondamentale, piuttosto che considerarla come un mero obbligo da assolvere. A partire da questo momento i programmi scolastici in carcere si adatteranno a quelli di tutte le altre scuole in Italia, fino ad arrivare ad oggi.

Secondo quanto riportato da Antigone, l'educazione in carcere funziona, e sono tanti i detenuti che si mettono in gioco, soprattutto quelli stranieri. L'importanza della scuola in carcere è tale che è stata introdotta la **Giornata Internazionale dell'Educazione in carcere**, promossa il **13 ottobre** di ogni anno dall'associazione EPEA (European Prison Education Association).

Se vogliamo affrontare la riflessione dal lato opposto, cioè quanto il discorso sulle carceri entri nelle nostre scuole, ci accorgeremo che **sono pochi territori in cui questi due mondi si incontrano**, promuovendo un dialogo aperto e di "riconciliazione sociale" tra le parti coinvolte. La scuola è il luogo in cui, da studenti, costruiamo la nostra visione di futuro per il nostro Paese e per il mondo, dove iniziamo a tracciare la nostra strada per inseguire i nostri sogni, ma soprattutto, è l'istituzione dove impariamo nella pratica il rispetto, e dove prendiamo coscienza dei nostri diritti e dei nostri doveri.

Ecco che allora **parlare di carcere nelle nostre scuole** non diventa più qualcosa di utopico, destinato alle realtà più virtuose, ma è una responsabilità che dobbiamo

assumerci in prima persona, perché luoghi come le carceri **non** siano considerati **più isole dello scarto umano, ma parti viventi delle nostre città**. Quello di cui ci vogliamo fare promotori a scuola non è affatto la minimizzazione degli atti compiuti da chi si è meritato per legge la condanna, ma vogliamo farci **portatori di una presa di coscienza della realtà** e delle condizioni in cui si trovano le persone "dentro".

Come partire? Continuiamo a leggere la prossima sezione della scheda!

SOGNARE IN CARCERE: L'ESPERIENZA DI DON CLAUDIO

Ma il cielo là in prigione non è cielo, è un qualche cosa che riveste il giorno e il giorno dopo e un altro ancora sempre dello stesso niente.

(Canzone per Silvia, Francesco Guccini)

Chi c'era alla scorsa **Scuola di Formazione Studenti** del Msac a Montesilvano (marzo 2019) ed ha partecipato al workshop **"È giusto il carcere?"** si ricorderà dell'esperienza di don Claudio Burgio, cappellano al carcere minorile "Cesare Beccaria" di Milano, nonché fondatore e presidente dell'Associazione Kayros, comunità di accoglienza per minorenni e maggiorenni in difficoltà.

Negli ultimi anni è sempre più comune, nel caso dei minorenni, di commutare parte della pena in carcere in pene alternative, come ad esempio la permanenza in comunità come quella che dirige don Claudio, dove i ragazzi possono vivere un percorso di rieducazione per avere una seconda chance.

Don Claudio ci ha fatto riflettere su un elemento fondamentale per chi vive la pena (ed in generale il carcere): il **tempo**.

I greci dividevano il concetto di tempo in **kronos** e **kayros**: il primo è il tempo cronologico, il secondo è quello qualitativo. Il tempo che si passa in carcere non può essere solo kronos: assistere inermi all'inesorabile scorrere del tempo paralizza il detenuto, rendendo la pena un calvario e non dando la possibilità al detenuto di rieducarsi. È vivendo il tempo della pena come tempo qualitativo che si può anche pensare al percorso in cui si è coinvolti come ad un tempo positivo, nel quale prepararsi per qualcosa di nuovo. È importante non pensare che l'esperienza di detenzione concluda la vita: altrimenti l'esperienza stessa della pena viene a perdere di significato, perché la pena è rieducazione e deve essere sinonimo di preparazione a una nuova occasione nella vita.

E questo vale anche per chi sta fuori dalle sbarre, non è così?

Materiali del workshop "è giusto il carcere?" con Don Claudio Burgio - SFS 2019
<https://www.sfs2019.it/wp-content/uploads/2019/03/Scheda-%C3%A8-giusto-il-carcere-materiali.pdf>

PER APPROFONDIRE

DA LEGGERE:

- ◆ **Sorvegliare e punire** - M. Foucault
- ◆ **Fine pena ora** - E. Fassone <https://bit.ly/2k9jVAO>
- ◆ **Il perdono responsabile** - G. Colombo <https://bit.ly/2IDUO9H>
- ◆ **Il libro dell'incontro** - <https://www.ilsaggiatore.com/libro/il-libro-dellincontro/>
(giustizia riparativa)
- ◆ **Ristretti orizzonti**: blog dal e sul carcere <http://www.ristretti.it/>

DA ASCOLTARE:

- ◆ **Canzone per Silvia** - Francesco Guccini
- ◆ **Argento vivo** – Daniele Silvestri
- ◆ **La casa in riva al mare** – Lucio Dalla

DA GUARDARE:

- ◆ **Viaggio in Italia: la Corte Costituzionale nelle carceri**, <https://bit.ly/2koMV7R>
- ◆ **Recliva zero** - docufilm <https://www.youtube.com/channel/UCVvCwyQTNh-8tliex6uYrTA>
- ◆ **Sulla mia pelle**
- ◆ **La notte dei 12 anni**

La CAMPAGNA - Il carcere è un pezzo di città <https://www.antigone.it/news/antigone-news/3223-il-carcere-e-un-pezzo-di-citta-antigone-in-carcere-con-i-sindaci-italiani>